

luoghi del tutto estranei alla dimensione familiare. Le vittime di abuso individuale comprendono classicamente la fratria, i figli di amici di famiglia, parenti o vicini di casa.

Ciò implica immediatamente il sovvertimento del tradizionale luogo comune relativo alla sicurezza della dimensione domestica. Ma non solo: si è abituati a vedere di buon occhio, o comunque a percepire come sicura la dimensione di un figlio adolescente che passi molto tempo in casa.

Con i reati sessuali ci si trova in effetti frequentemente di fronte non tanto all'estremismo trasgressivo ma, al contrario, ad una sorta di esasperazione della normalità e del valore della famiglia. In questi casi il ruolo di accudimento genitoriale non solo è presente, ma anche accettato e sovrastimato dal figlio adolescente, che apparentemente evita gli elementi trasgressivi tipici dell'adolescenza semplicemente riproducendo, pedissequamente, le stesse modalità di rapporto con le regole e valori di quando era bambino. Quindi cosa non funziona?

Nel caso degli abusi intrafamiliari la dimensione di accudimento viene addirittura erotizzata da genitori e figli, fino a negare l'esigenza di separazione naturale in adolescenza e le distinzioni individuali e sessuali, creando di fatto una dimensione simbiotica patogena. Nel caso dei reati sessuali informatici è la dimensione del "fuori" ad essere maleficata, vissuta con preoccupazione per via del presentarsi di eventi come l'amicizia intensa e l'innamoramento, che richiedono dimostrazioni e performance, che impongono all'adolescente dimostrazioni continue di essere all'altezza della situazione e infine di tollerare la frustrazione dell'eventuale tradimento e della perdita. La paura può essere tanto forte da impedire l'esportazione dei desideri sessuali al di fuori della cornice familiare/edipica e dalla rassicurante relazione con la macchina informatica, che non giudica e non richiede fatiche. I genitori nei casi citati non sono responsabili di avere lasciato nel passato di questi ragazzi un "buco", una carenza da colmare: non "fanno mancare" letteralmente assolutamente nulla. Sono tipicamente e costantemente presenti e affettivi, comprensivi e spesso tradizionali nei valori che tentano di trasmettere. Si è avuta spesso la sensazione che l'assenza di elementi di anche minima trasgressione nei figli, e il loro frequente isolamento sociale, lungi dal costituire una preoccupazione, tendesse a lasciare in loro la rassicurante sensazione di una particolare competenza come genitori.

Solo l'abuso di gruppo esce dal paradosso del grave reato commesso da figli di famiglie attente e presenti, mostrando situazioni più variegate.

Le famiglie in cui si produce un reato in casa, in questo caso *un reato senza trasgressione*, costituiscono la più compiuta dimostrazione che vi siano oggi famiglie che, proprio grazie ad una particolare capacità di mantenersi "vicine" ai figli, creano di fatto una difficoltà di separazione e una problematica evolutiva. Se ne deduce la necessità di modificare stereotipi e luoghi comuni sulla "buona" famiglia, adottando un criterio di buona e progressiva separazione come ottimale, valorizzando cioè una situazione in cui il posto della conflittualità generazionale è garantito insieme all'avvio di frequentazioni extrafamiliari in cui il timore del giudizio dell'Altro è ampiamente compensato per l'adolescente dai molteplici vantaggi e dall'investimento affettivo e valoriale sul gruppo dei pari.

Un'ulteriore conseguenza è la particolare difficoltà a convincere questi genitori ad una fattiva collaborazione sul piano educativo una volta commesso il reato. Essi si trovano tipicamente in una posizione rigidamente difensiva del sistema famiglia, del loro ruolo genitoriale e dell'immagine del figlio-bambino ideale.

Difficilmente senza l'ammissione dei fatti da parte dei figli si va con questi genitori oltre la plateale negazione dei fatti. I genitori vengono restaurati nei rispettivi ruoli educativi paradossalmente solo successivamente e solo grazie alle ammissioni dei ragazzi sui reati da essi compiuti. Sono così i figli ad "educare" i genitori sgretolandone le difese e richiamandoli ad un atteggiamento più funzionale sul piano educativo.

Purtroppo va considerato e messo in conto nella decisione della strategia operativa dei servizi della giustizia minorile che hanno a che fare con reati sessuali, il fatto che l'adulto, in questo caso, difficilmente sarà disponibile a rischiare una doppia perdita di identità, a livello della propria immagine di sé come genitore e a livello del proprio figlio ideale, se non vi è costretto da una verità

che non può più negare perché proveniente dall'interno della famiglia stessa.

A posteriori di una denuncia di minorenni per la commissione di un reato sessuale è quindi cruciale ottenere un riconoscimento dei fatti anche da parte dei genitori e prevedere un percorso valutativo che coinvolga l'intero nucleo familiare.

4.6.4. Conseguenze sul piano del progetto educativo

Il reato sessuale attuale rende indispensabile un mutamento di prospettiva che deve portare a considerare la solitudine sociale del minorenne un segnale di disagio e una dipendenza da videogame grave quanto quella da sostanze psicoattive come hashish e marijuana.

Purtroppo il mutamento di prospettiva è difficile da innescare.

Per proporre una metafora paradossale non così lontana dalla realtà, si può pensare ad un minore autore di reato pedopornografia, questi è tipicamente buon studente, che passa gran parte del tempo in casa: ha senso inserire in una "messa alla prova" l'obbligo di proseguire la frequenza scolastica o, peggio, imporre prescrizioni sulle frequentazioni e gli orari di rientro a casa? Anche sull'utilità di un'attività socialmente utile si dovrebbe aprire un dibattito.

Lavorare come educatori professionali e come genitori, oggi obbliga alla costruzione di una nuova immagine di educatore e di educazione che abbia una reale valenza preventiva di fronte ad azioni che affondano profondamente le proprie radici nella paura di incontrare l'altro, nel timore del giudizio sociale e dell'uscita dal guscio simbiotico familiare o del piccolo gruppo.

In conclusione, non è scontato che l'autore di reato sessuale sia una personalità dipendente. Tuttavia la frequenza — assolutamente significativa e forse maggioritaria — di questa tipologia rende consigliabile mettere sull'avviso gli educatori dell'esigenza di rivedere modalità di relazione e contenuti dei propri interventi in questi casi specifici.

Alcune attività si sono rivelate utili dal punto di vista educativo con i minorenni autori di reato sessuale con propensione ad eccessi di dipendenza e con forti spunti regressivi:

- 1) attività "centrifughe" in genere: che valorizzano, sovente incontrando varie resistenze da parte dei minori e delle famiglie, attività che spostano il luogo di vita dalla casa alla famiglia sociale, quindi che separano, costringendo alla costruzione di una forma embrionale di autonomia adulta. A queste attività esterne è necessario associare anche limitazioni di modalità regressive e forme di dipendenza, quali ad es. l'uso del computer per minorenni autori di reato ex art.600;
- 2) attività ad alta emotività espressa: cioè attività piacevoli che consentano di investire positivamente l'ambiente esterno, un fuori-di-casa vissuto con tutto il proprio sé, anche corporeo. Il minorenne viene quindi spinto a sperimentare il "fuori" come luogo positivo, emozionante e piacevole, e quindi non sempre frustrante, ma che richiede di affrontare la responsabilità e l'importanza della propria presenza;
- 3) attività socializzanti: cioè attività che costringano ad una socializzazione, in particolare tra generi, in cui l'altro da sé dimostri di poter essere fonte anche di riscontri positivi e gratificanti, in cui si dissolva almeno parzialmente quella sensazione di pericolo che tipicamente il minore autore di reati sessuali vede nell'altro.

IV.7. Il lavoro sul campo: un'esperienza dagli operatori della giustizia minorile

L'abuso sessuale è sempre più al centro di un'attenzione diffusa, avviata e sostenuta dalla legge 66/96, che ha finalmente riconosciuto la gravità, oltre che la specificità del fenomeno, introducendo particolari modalità di cura ed accompagnamento quando la vittima dell'abuso è un minore. Il legislatore ha, infatti, precisato che in ogni stato e grado del procedimento è assicurata l'assistenza del minore da parte dei servizi territoriali e dei servizi della Giustizia Minorile. I servizi della

Giustizia Minorile vengono, pertanto, coinvolti ed impegnati in azioni integrate di protezione e tutela della vittima laddove la loro centratura istituzionale è data non dal lavoro con le vittime, ma con gli autori di reati, se minorenni. Questa prospettiva d'analisi ci colloca *dentro e fuori* l'abuso, poiché l'attenzione alla vittima si associa all'attenzione dell'aggressore in quanto minorenne.

La legge 66/96 ha perciò sollecitato dal di dentro il mandato dei servizi della giustizia minorile, in quanto alla peculiarità del lavoro con la vittima ha aggiunto la necessità di una rivisitazione della complessità del *fenomeno abuso dalla parte del minore che lo commette* e una riflessione particolareggiata sulle modalità della progettazione psico-socio-educativa in ambito penale, quando l'abusante è un adolescente.

4.7.1. La formazione e l'esperienza degli operatori

Le esperienze qui riportate, nascono all'interno dell'Istituto Centrale di Formazione⁷ di Messina.

Il servizio opera all'interno del Dipartimento della Giustizia Minorile, secondo una missione che predispone la cura dei saperi e delle esperienze degli operatori dei servizi della Giustizia Minorile della Sicilia e della Calabria, e dei servizi territoriali, intorno alle problematiche e alle *devianze* adolescenziali.

L'attività formativa si svolge a partire da linee programmatiche proposte dal Dipartimento della Giustizia Minorile, e sulla base di progetti e ricerche che il servizio realizza a seguito di un'attenta analisi dei bisogni formativi degli operatori stessi.

Nel corso degli anni particolare attenzione è stata, ed è rivolta, a tematiche quali: il lavoro di rete; la progettazione e la valutazione dell'intervento psio-socio-educativo; la costruzione della qualità nelle organizzazioni; il lavoro di comunità; il lavoro di strada; la relazione di cura con le devianze difficili: i ragazzi delle mafie e gli adolescenti abusanti.

In particolare, dal 1998 questo servizio progetta e realizza percorsi di formazione sull'*abuso sessuale, subito e agito dai ragazzi*,⁸ con la convinzione che non solo il disagio e la sofferenza dei minori che subiscono abusi e maltrattamenti, ma anche il disagio e la sofferenza dei minori che agiscono l'abuso sessuale, richiede pensiero, attenzioni, e confronti finalizzati all'applicabilità operativa in ambito preventivo e trattamentale.

Il modello di formazione⁹ costruito in questi anni ha provato a rispondere ad alcuni bisogni degli operatori che incontrano l'abuso: al bisogno di attenzione e di *accudimento* verso le loro emozioni, e le possibilità di costruire una relazione con l'adolescente abusante; all'esigenza di comporre un lavoro sinergico che assicuri la tutela e la cura per l'adolescente abusante; all'interesse ad approfondire aree di trattamento secondo lo "specifico" professionale.

Attraverso gli strumenti propri di una *formazione esperienziale*, interattiva, interrogante, critica, sono stati strutturati percorsi di conoscenza sugli strumenti scientifici e legislativi in materia d'abuso; di comprensione delle radici della violenza e delle dinamiche dell'abuso subito e agito dai ragazzi; di riflessione su un "procedere professionale" che rendesse *leggibile* e soprattutto *sostenibile* la presa in carico dell'adolescente abusante. Sono stati contestualmente aperti spazi di confronto interprofessionale sui segnali dell'abuso, sul problema dello svelamento, sulla costruzione di un intervento di rete (Costantino, Giordano, Scapicchio, 1998).

Gli operatori della Giustizia Minorile - psicologi, assistenti sociali, educatori - per mandato istituzionale prendono in carico adolescenti autori di reato. Nella fattispecie, incontrano ragazzi

⁷ ex Scuola di Formazione

⁸ Dal 1998 ad oggi, sulle tematiche dell'abuso, l'ICF ha formato oltre 112 operatori-psicologi, educatori, assistenti sociali della Giustizia Minorile, allargando la proposta formativa anche ai servizi del territorio, alla magistratura e alle questure.

⁹ Si rinvia al lavoro di Maria Grazia Castorina, Isabella Mastropasqua, 2005, "*Formazione e supervisione degli operatori della Giustizia Minorile: un modello di intervento preventivo sull'abuso sessuale subito e agito dai ragazzi*", in "Maltrattamento e abuso all'infanzia" Franco Angeli, Vol. 7, nr1, aprile 2005

autori di reato d'abuso sessuale ai danni di coetanei, o di bambini. Si tratta di un intervento che si assume il carico di impedire la recidiva e altre possibili vittimizzazioni.

Tentare di comprendere e aiutare l'altro che intanto, per il tipo di reato commesso, reifica le paure dell'operatore-adulto richiede di contenere e valutare tutto ciò che si muove all'interno della relazione su un piano propriamente emotivo.

L'incontro con l'adolescente abusante "destabilizza" emotivamente l'operatore: la violenza dell'altro si impone, non consente di guardare dentro, spezza i percorsi dell'elaborazione affettiva e cognitiva, non concede tempo al pensiero. Le emozioni che normalmente orientano gli interventi, sembrano esplodere o sfuggire nella presa in carico di un adolescente abusante.

L'incipit fondamentale di ogni esperienza formativa è stata perciò quella di dar vita a dei *laboratori emotivi* con gli operatori, cioè creare luoghi in cui, appunto, "lavorare" le emozioni, per: comprendere le ragioni della violenza nella storia singolare di quel ragazzo; tollerare l'impatto confusivo della negazione; sostenere una relazione sentita come paradossale; limitare il rischio di risposte "agite".

Le attività proposte sono partite, e partono, dall'assunto che è attraverso le emozioni che si possono comprendere le ragioni della violenza, rendendo in parte accessibile il nesso di tutto ciò che dall'esperienza del dolore e della privazione si legittima come apprendimento della violenza.

Dare un nome alle emozioni significa, infatti, "concepire" identità, disporre consapevolmente dei propri limiti, disancorarsi da pregiudizi e da corasse protettive. Riconoscere le emozioni consente all'operatore di tollerare una relazione sentita come paradossale, perché finalizzata all'attivazione, nell'adolescente abusante, di sentimenti riparativi e processi di ricomposizione interna, laddove il senso di frammentazione causato dall'esperienza della violenza viene costantemente avvertito dall'operatore.

4.7.2. *Gli adolescenti abusanti con i quali lavorano gli operatori coinvolti*

Chi è l'adolescente abusante? In quale contesto ha costruito la sua storia e la sua appartenenza?

I saperi e le esperienze degli operatori dei servizi minorili di Sicilia e Calabria hanno potuto confrontarsi dentro il *setting* della formazione, e sono stati altresì raccolti e organizzati attraverso un questionario¹⁰. Questa prima esplorazione ha fornito elementi di conoscenza sul mondo interno ed esterno del ragazzo abusante e sulla fenomenologia dell'abuso con la quale lavorano gli operatori nelle realtà territoriali coinvolte¹¹.

Gli adolescenti abusanti sono nella quasi totalità dei casi ragazzi siciliani e calabresi che appartengono a contesti socioculturali degradati, piccoli centri di provincia, ghettizzanti o isolati, poveri di occasioni formative e socializzanti per gli adolescenti, però ricchi di pregiudizi e tabù sul tema della sessualità.

Sono contesti che allontanano i ragazzi da un contatto consapevole con la propria sfera affettivo/sessuale, e nella casistica trattata l'abuso sessuale è spesso l'esito estremo di una gestione inadeguata delle proprie esigenze sessuali.

Le famiglie di questi adolescenti aderiscono acriticamente, legittimandola, alla cultura del luogo: marginale, ristretta e incardinata su pseudo principi. Una cultura che, in particolare, rispetto al rapporto uomo/donna, veicola regolazioni stereotipe che attribuiscono al "maschio" il potere di autoaffermarsi, anche prevaricando la "femmina".

¹⁰ Si rinvia al lavoro di Maria Grazia Castorina, Isabella Mastropasqua, 2005, *"Dentro e fuori l'abuso. L'adolescente abusante: esperienze e saperi nei servizi della giustizia minorile"*, La rivista di servizio sociale, nr 2, lo stesso lavoro, aggiornato secondo un'analisi del fenomeno a livello nazionale, si trova in *"Aggressori sessuali"*, di Ciappi S., Palmucci V., Scala P., Toccafondi I., 2006, ed. Giuffrè.

¹¹ Sono tre, secondo la recente letteratura scientifica, i criteri che definiscono una condotta abusante: coercizione o forza; interazioni sessuali inappropriate all'età; partner non coetaneo.

Sono famiglie caotiche, confusive nell'esercizio della genitorialità, caratterizzate da scarso dialogo intergenerazionale, da dinamiche conflittuali improduttive, o al contrario, da conflittualità negate, senza possibilità di confronto sulle tematiche della sessualità.

Sono famiglie che scivolano facilmente in *disarmonie relazionali*, per la presenza intrusiva di un genitore e l'assenza, fisica, o abbandonica dell'altro. Raramente le famiglie di questi ragazzi sono nuclei coesi, normocostituiti e senza problemi economici.

Queste famiglie sono "impreparate" ad affrontare l'esigenza di separazione/individuazione dell'adolescente, e ne ostacolano lo "svincolo" perché non lo aiutano a elaborare il conflitto autonomia/dipendenza, né a gestire i propri bisogni di relazione e di intimità.

Non a caso la fascia di età che raccoglie più ragazzi abusanti - 16/18 anni - è l'età in cui l'esigenza di svincolo è più pressante, e la forma di abuso con la percentuale più alta è la violenza di gruppo.

Il reato, dunque, potrebbe avere il significato di segnalare alla famiglia d'origine il raggiungimento della propria autonomia, ma anche il bisogno di intimità e di relazioni esclusive, più che di soddisfacimento sessuale.

Eppure, anche di fronte al reato, si assiste da parte della famiglia ad atteggiamenti difensivo/protettivi, di estrema copertura, che vanno dalla vittimizzazione - "è un ragazzo che sta crescendo..." - "è la solita ragazzata..." - alla negazione/stupore, alla denigrazione della vittima. Raramente si ricerca il significato dell'azione abusante, si percepisce la gravità del reato, si costruisce collaborazione coi servizi.

L'adolescente abusante viene descritto dagli operatori come una vittima di deprivazioni, povero di esperienze relazionali, con una immagine di sé e dell'altro conforme a stereotipi. D'altro canto, in questa cultura e in queste famiglie, gli adolescenti abusanti sperimentano esperienze affettive "dovute", e modelli educativi che condividono sommariamente o formalmente, attraverso cui riescono a realizzare solo fugaci accenni di cambiamento.

Questo adolescente mostra uno stile conoscitivo connotato da *restringimento cognitivo*, deducibile dalla scarsa capacità d'autocritica, dalla negazione e minimizzazione del fatto/reato, dal disorientamento valoriale, dalle difficoltà nel comunicare.

È spesso un adolescente con *incapacità o difficoltà a sviluppare relazioni oggettuali*, con comportamenti connotati da: evitamento/introversione; ostilità e *acting out* per rabbia taciuta e non precedentemente ascoltata; fragilità socio/affettiva; difficoltà a costruire intimità e al riconoscimento di questo bisogno; poca empatia.

È un ragazzo che possiede un *senso del sé* fragile; un'identità che sente spesso inibita nello sviluppo emozionale/affettivo e inadeguata nelle prestazioni sessuali; in cui è presente impulsività, durezza, immaturità, arroganza e narcisismo, svalutazione di sé, timore di perdere la stima di sé; un'identità che talvolta lascia intravedere un'omosessualità latente, come fuga dalla figura femminile, vissuta come frustrante e con ambivalenza odio/amore.

Molti, per questi ragazzi, i bisogni di identità e di relazione non soddisfatti o addirittura frustrati: i bisogni di identificazione paterna, di identità sessuale, di essere accettato e contenuto, di uscire dall'anonimato e predominare, di definire confini tra realtà e fantasia, di comunicare parti di sé indicibili e inconfessabili, di affermazione, affetto, appartenenza, di rapporti col gruppo dei pari, di riconoscimento dell'altro, di uscire dal ruolo di gregario normalmente assunto nei gruppi e costruire integrazione, di relazioni fluide con l'altro sesso.

Nella casistica riportata dagli operatori, gli adolescenti abusanti agiscono quasi sempre in gruppo, con altri minorenni, prevalentemente al di fuori dell'ambito familiare. Le loro "vittime" sono femmine nel 71% dei casi e maschi nel 28% dei casi, con un'età media di 13,3 anni.

In genere l'abuso sessuale prende l'avvio da relazioni d'amicizia, o da rapporti definiti dalla frequentazione scolastica, e assume prevalentemente la forma di violenza di gruppo, oppure è dovuto alla gestione impropria di esigenze sessuali. Più raramente viene agito come violenza individuale.

La **violenza di gruppo** è generalmente agita dal gruppo dei pari, monosessuale, della "prima adolescenza", (Kernberg, 1999) a danno di un coetaneo dello stesso sesso. Non viene mai agita

contro i disabili, e solo in un caso su una minorenne, considerata prostituta.

Questo tipo di gruppo rappresenta un contesto relazionale poco impegnativo rispetto alla scelta dell'oggetto sessuale: c'è un clima affettivo condiviso - l'alleanza tra i membri - ma non tutti sono necessariamente protagonisti e l'azione abusante ha diversi livelli di partecipazione. Nel gruppo, l'alleanza tra i membri possiede una funzione emancipativa che sostiene il distacco dall'immagine parentale: tale alleanza costituisce l'oggetto affettivo centrale, dunque sembrerebbe l'area dell'identità ad essere interessata, piuttosto che quella della scelta oggettuale (Saottini, 1998).

La **violenza individuale** è quasi sempre agita contro coetanee e, solo in un caso, contro un disabile.

La violenza contro le coetanee è di solito l'esito di una inadeguata gestione delle proprie esigenze sessuali, e di una mancata comprensione del desiderio della ragazza. In contesti culturalmente arretrati traduce il rapporto prevaricante del "maschio" sulla "femmina" a partire dal non riconoscimento dell'alterità di genere.

La violenza contro un ragazzo disabile rintraccia altre ipotesi. *L'agito sessuale in questi casi sembra l'atto che ristabilisce la distanza con l'altro*, poiché stabilisce asimmetria in situazioni di rapporto sentite come pericolose per la propria immagine di sé.

La **gestione impropria di esigenze sessuali** rimanda alla dimensione della *conoscenza*, della *competenza*, dell'*etica* nell'area della sessualità.

Una gestione adeguata richiede il possesso di informazioni non distorte, la curiosità e la voglia di conoscere, senza invaderlo, il mondo dell'altro. Nella gestione adeguata incidono variabili significative di contesto (la cultura, più o meno flessibile; l'educazione sessuale, oggetto di attenzione della famiglia e dalla scuola) e variabili di personalità (capacità introspettiva, di ascolto delle proprie ed altrui emozioni, il "sapere sull'intimità propria" e il desiderio di intimità; la capacità di lasciarsi attraversare intimamente dall'altro senza il timore di perdere la propria identità). Nella gestione impropria confluiscono la deprivazione culturale, la mancanza di figure di riferimento adulte che diano informazioni corrette, il mancato controllo degli impulsi, l'indisponibilità ad ascoltare le proprie emozioni e quelle dell'altro: spesso gli adolescenti consumano un atto sessuale che inizialmente è non violento, e che successivamente lo diventa perché non "sentono" ciò che l'altro vuole.

Le esperienze e i saperi degli operatori riferite all'adolescente abusante sembrano comporre il quadro di un adolescente vulnerabile, cui possono essere riferiti i disagi e le ambivalenze proprie di un'età critica che sottopone a vistosi e veloci accelerazioni di sviluppo e a sentimenti di disorientamento. Il rimaneggiamento delle pulsioni sessuali e aggressive, la ricerca di autonomia e di legami affettivi, la voglia di indipendenza ma anche di intimità, si traducono in comportamenti oscillanti, allarmanti e insostenibili o in *acting out*.

L'abuso sessuale per un adolescente assume dunque le valenze di un esito agito in risposta a un conflitto: tra bisogni sessuali sentiti urgenti ma inespressi a causa di tabù, o non elaborati da un'adeguata educazione sessuale; tra il bisogno di costruire un'identità forte e i bisogni di relazione. L'abuso può configurarsi allora come una condotta transitoria rispondente a un bisogno di autoaffermazione, tanto più visibile e sentito quanto più intrude, espropriandola, l'intimità dell'altro. In questi casi l'abuso è agito all'interno di una relazione preesistente con la vittima, e serve, alla stregua di un rito iniziatico, a marcare la differenza con essa, verificando il proprio dominio e la propria virilità. Lo stesso desiderio di aggressione e di prevaricazione spiega l'abuso sessuale agito dall'adolescente in gruppo: il gruppo consente di frammentare e di distribuire la responsabilità e il disagio dell'azione trasgressiva e di aumentare la sensazione di potere attraverso la condivisione della stessa. Le caratteristiche di un abuso agito da un adolescente sono in genere l'espressione di un disagio esistenziale connesso alla volontà di un cambiamento, raramente si tratta di disturbi relativi all'area della sessualità.

Nell'esperienza dei servizi locali, il percorso diagnostico deve tendere a evidenziare se l'abuso è un

tentativo di esorcizzare paure inerenti al sesso, o se riguarda ambiti diversi; se il reato d'abuso è la tappa di un'escalation di malessere, o un'azione isolata; e, se il reato di abuso compare assieme ad altri reati, capire quali sono le problematiche che portano l'adolescente a privilegiare questa dimensione per esprimere il suo disagio.

Si rivela fondamentale inoltre capire quanto un contesto familiare può essere generatore di benessere, o veicolo di disagio, e se all'interno della famiglia di questi ragazzi si rilevano alcuni indicatori di rischio, come l'esistenza di *patterns* di rifiuto, dell'inversione di ruolo, della paura, completando l'anamnesi, in fase conoscitiva, con la ricostruzione della storia di sviluppo del ragazzo.

La raccolta di questi elementi è fondamentale al fine di comprendere come gli *operatori* possono essere *contenitori che permettono al minore abusante di riconoscersi, rimandandogli un'immagine positiva di sé*, aiutandolo a elaborare l'evento abuso a partire dai suoi vissuti sulle relazioni, gli affetti, la sessualità, l'intimità, e dal significato che in questo caso assume la "riparazione".

Le riflessioni maturate dentro l'esperienza formativa e intorno alla lettura dei dati raccolti tra gli operatori dei servizi della Calabria e della Sicilia richiedono confermano la necessità di un pensiero capace di marcare la complessità di ogni singola storia e quindi di ogni singolo progetto d'intervento su cui interagiscono e spesso interferiscono diversi livelli d'azione relativamente alle tipologie dei servizi coinvolti, le competenze professionali richieste, gli assetti d'intervento possibili. Il lavoro con l'adolescente abusante pone la necessità di disporre di nuove competenze e di curarne altre intorno a: i gruppi di adolescenti ed il lavoro con il gruppo di adolescenti; i processi di costruzione dell'identità sessuale e l'educazione alla sessualità connessa all'educazione al sentimento; l'educazione alla genitorialità e la cura della famiglia. Intorno a questo *set* di saperi si gioca la possibilità di costruire nuovi assetti di intervento.

In sede formativa, più volte è stata sottolineata la necessità di ridefinire i quadri di riferimento metodologici per approdare ad approcci misti che consentano il lavoro integrato nell'*équipe*, spazi di ricomposizione unitaria dei saperi intorno ad un progetto operativo che guarda il ragazzo, la sua ri-educazione sul piano della risposta penale, la capacità di tenuta della sua famiglia e del suo ambiente di vita (scuola, lavoro, gruppo dei pari, quartiere, comunità).

I tempi del ragazzo possono scontrarsi o non accordarsi inoltre con i tempi della risposta penale. L'*équipe* diventa allora anche lo spazio dove integrare e connettere le istanze di giustizia che comunque la risposta penale deve fornire.

Dall'analisi del lavoro sul campo emerge l'esigenza di investire in nuove esplorazioni su tre versanti:

- della *ricerca* al fine di comprendere meglio come insorgano e si modifichino nel tempo i comportamenti devianti connessi alla commissione di reati sessuali da parte di minorenni;
- della *formazione* per dotare gli operatori e i servizi di conoscenze adeguate ad affrontare nuove sfide epistemologiche e cliniche, quali ad esempio il lavoro con i minorenni autori di reato ex art. 600. Ci sono saperi da valorizzare affinché le pratiche di intervento non si risolvano nell'isolamento, come unica modalità tutelante il ragazzo;
- degli *interventi* per superare alcune criticità organizzativo/professionali riferibili alle condizioni nelle quali si svolge il trattamento, al luogo in cui l'azione terapeutica viene avviata, al tempo disponibile che è spesso insufficiente, al ruolo della pena nel processo terapeutico per contrapporsi al rischio di una deriva del conflitto di interesse tra le esigenze di difesa e la relazione terapeutica.

Si tratta di tre dimensioni naturalmente interconnesse nel lavoro sociale quando si fa attribuzione di senso intorno alle cose che accadono senza abbandonare, lavorando, la fatica di interpretarle.

IV.8. Il lavoro sul campo: esperienze trattamentali con adolescenti abusanti sessuali. Il trattamento di gruppo.

Alcuni centri che da anni accolgono e offrono servizi di cura e supporto a bambini maltrattati, trascurati ed abusati sessualmente da familiari o persone vicine alla famiglia, hanno iniziato ad occuparsi anche di minori autori di reati sessuali. Spesso, inizialmente, ciò è avvenuto in relazione ad abusi intrafamiliari, commessi ad esempio da un fratello su una sorella più piccola, successivamente la casistica si è ampliata.

Nonostante l'attività principale di questi centri rimanga quella rivolta alle vittime, alcuni centri hanno ritenuto doveroso occuparsi anche di questi minorenni, partendo dall'assunto che la cura degli adolescenti che commettono tali atti procura un vantaggio sociale interrompendo una catena che potrebbe continuare a produrre abusi e vittimizzazioni nel lungo periodo. Giungere a compiere un abuso sessuale in età adolescenziale su soggetti notevolmente più giovani fa presumere un assetto psichico disturbato probabilmente da esiti di crescita carenziata o traumatizzata, pertanto gli adolescenti abusanti hanno un doppio bisogno di attenzione e cura, per l'abuso compiuto e per le sottostanti cause scatenanti. Alcuni Centri hanno maturato una certa esperienza di lavoro con adulti abusanti (padri, zii, nonni ma anche soggetti pedofili che hanno abusato fuori famiglia), una casistica che ha rappresentato la base di partenza per le riflessioni cliniche, sociali e giuridiche effettuate per la progettazione del trattamento dei minorenni autori di reati sessuali. Si tratta di esperienze che si integrano agli interventi della rete istituzionale chiamata ad intervenire in questi casi: la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Milano, gli Uffici di Servizio sociale del Ministero di Grazia e Giustizia, le Aziende Sanitarie ed i Servizi Sociali Territoriali.

4.8.1. I percorsi trattamentali di gruppo

Come emerge dalla letteratura internazionale, l'occuparsi del minore autore di reati sessuali prevede l'utilizzo e l'integrazione di diversi modelli di intervento che garantiscano la presa in carico del minore stesso ma anche della sua famiglia e della rete socio-istituzionale.

Nonostante non siano ancora molti gli studi e le ricerche su questa tematica, tutti appaiono concordi nel ritenere una multifattorialità alla base dell'abuso sessuale perpetrato da adolescenti: componenti individuali, sistema familiare deprivato e trascurante, precedenti abusi subiti, apprendimento di condotte violente e aggressive, scarse capacità di coping, ecc..

Si può quindi ritenere che l'evento abusivo sia l'esito dell'integrazione tra fattori individuali di rischio e vulnerabilità da una parte e fattori di sollecitazione esterna dall'altra. Di fatto nessun singolo approccio può comprendere l'intera gamma di problematiche (individuali, sociali, familiari) che sorgono nel lavoro di cura dei giovani abusanti e proprio per questo è necessario prevedere trattamenti che utilizzino un approccio multimodale reperendo le strategie di volta in volta più efficaci per curare l'individuo e il suo contesto familiare da differenti modelli teorici. Alla luce di queste riflessioni alcune esperienze dimostrano l'utilità di integrare i trattamenti individuali dei minorenni con trattamenti di gruppo utile. In alcuni casi al gruppo degli adolescenti si affianca anche quello dei genitori. In queste esperienze è centrale l'idea che il *confronto* che si produce in un gruppo, naturalmente laddove si instaura un clima favorevole e vi è una buona conduzione, *consente ai partecipanti di ridurre l'ansia e di superare il senso di emarginazione e isolamento tipico dell'adolescente abusante e dei suoi famigliari*. I gruppi che coinvolgono genitori possono essere anche una leva potente per il superamento di meccanismi di negazione che in taluni casi sono più pervicaci nella coppia genitoriale che nel minorenne autore del reato.

L'esperienza clinica dimostra che l'adesione al gruppo agisce da cassa di risonanza positiva nei partecipanti, aiutandoli a superare la stigmatizzazione che, nel caso specifico degli abusanti sessuali, deriva non solo dall'aver commesso un reato, ma dalla natura particolarmente odiosa del reato stesso. A ciò si aggiunge anche l'impatto con il contesto giudiziario minorile che vede i ragazzi imputati di un reato grave quale l'abuso sessuale.

La partecipazione ad un gruppo può facilitare, sia nei ragazzi che negli adulti di riferimento, l'assunzione di responsabilità circa i reati commessi con un conseguente beneficio sull'andamento

del percorso penale minorile e nella presa di contatto con i propri vissuti distorti.

L'abbinamento dei gruppi per gli autori minorenni con quello per i loro genitori si rivela cruciale perché spesso non è possibile ottenere alcun risultato con i ragazzi senza un coinvolgimento diretto, attivo e consapevole dei genitori. Nell'adolescente, indipendentemente dalle spinte autonomizzanti, il legame con la famiglia d'origine resta non solo forte ma fondante, specie in situazioni di forte stress quali una denuncia per un reato di natura sessuale (infatti una delle prime preoccupazioni espresse dai ragazzi nel gruppo è stata proprio quella relativa al dolore arrecato alla propria famiglia); inoltre l'esperienza insegna che la denuncia d'abuso sessuale ha un effetto traumatico anche sulla famiglia dell'abusante e tale trauma necessita di essere visto, accolto e curato.

Anche i genitori dei ragazzi hanno bisogno di un "luogo" dove poter elaborare l'esperienza traumatica vissuta, rappresentata dall'aver scoperto quale tipo di reato il proprio figlio ha commesso. Va inoltre considerato che spesso i ragazzi hanno abusato di fratelli, cugini, nipoti e ciò aveva comportato in tutti i casi rotture di legami familiari importanti. I genitori devono quindi essere aiutati all'assunzione di responsabilità dei fatti accaduti, così da poter essere in grado di sostenere i loro figli e poter avere uno spazio proprio dove, superando la vergogna ed il sentimento paralizzante del "perché proprio a noi?" poter apprendere sistemi più funzionali ed efficaci per interagire con il proprio figlio.

Il contesto di gruppo ha un valore trasformativo nel confronto che si attiva "fra pari". Determinante è anche la predisposizione di due formati paralleli, ragazzi e genitori, perché ciò contribuisce ad incrementare il cambiamento attivando una comunicazione che sul tema oggetto del reato risulta essere spesso completamente bloccata. Sia i ragazzi che i loro genitori possono quindi sperimentare, aiutati dai pari e dai conduttori, modi di pensare inusuali e al contempo produttivi.

Lo scambio che avviene all'interno del *gruppo dei ragazzi* tende ad incrementare l'ammissione dei fatti e l'assunzione di responsabilità anche in sede penale, l'ammissione di strategie abusive, l'aumento dell'empatia nei confronti della vittima, la valutazione critica di alcune distorsioni cognitive, la consapevolezza di sé e del proprio funzionamento interno, la disponibilità a intraprendere una terapia individuale.

Il *gruppo dei genitori* permette una rivisitazione critica di aspetti di inadeguatezza genitoriale, un incremento della capacità comunicativa verso i figli, l'assunzione di responsabilità e almeno un parziale abbandono delle strategie di minimizzazione della gravità degli atti commessi dal figlio.

Sebbene il percorso di trattamento di gruppo non possa essere considerato come uno strumento alternativo a percorsi di trattamento individuali a volte necessari, esso può sicuramente rappresentare un'ulteriore possibilità da giocare nel complesso compito di recupero dei minori autori di reati sessuali. Ciò all'interno di un panorama, purtroppo ancora troppo spesso caratterizzato dalla mancanza di attenzione che tale problematica richiederebbe.

4.8.2. I contenuti dei percorsi di gruppo: il peso delle vicende giudiziarie

Una maggiore conoscenza e comprensione dell'iter giudiziario minorile è una fase propedeutica e interna al lavoro di gruppo ed al delicato processo di assunzione di responsabilità. Sia per i conduttori che per i partecipanti importante giungere a possedere una maggiore conoscenza sia dei diversi momenti i cui esso si articola il procedimento penale minorile, sia del significato stesso del procedimento. La natura della problematica, un abuso sessuale compiuto da un minore ai danni di un bambino piccolo, esige che gli aspetti clinici trovino integrazione con gli aspetti giudiziari. Non solo perché fattualmente i ragazzi e le loro famiglie sono costretti a confrontarsi con un contesto spesso sconosciuto, poco comprensibile, e dove sentono il bisogno di essere accompagnati con una migliore conoscenza. Ma soprattutto perché l'impatto con il sistema penale, normativo e giudicante, ha una ricaduta clinica sui vissuti e i sentimenti del giovane, che può portare di per sé a sentimenti negativi vuoi di incremento dei sensi di colpa e di impossibilità a cambiare, vuoi a un atteggiamento di fuga da ogni impegno nell'attesa "che tutto finisca". L'esperienza indica che, se adeguatamente gestito, il percorso giudiziario può portare ad una migliore assunzione di responsabilità.

Nell'ambito delle sessioni l'apporto delle informazioni giuridiche, prima fra tutte quella relativa al

significato della messa alla prova, è opportuno che trovi largo spazio. In particolare, è utile spiegare sia ai genitori che ai ragazzi i tempi ed il significato del procedimento civile di tutela e del procedimento penale minorile. Sia con i ragazzi che con i genitori, nei gruppi ritornano questioni già affrontate singolarmente con gli operatori dei servizi minorili, quali le tematiche connesse alle misure alternative alla pena e, in particolare, al tema della richiesta di sospensione del procedimento per “messa alla prova”; l’ulteriore esplicitazione della natura attiva, coinvolgente ed allo stesso tempo correttiva della messa alla prova a discapito di una percezione dell’istituto come di una forma alternativa di condanna ovvero, peggio, di una scorciatoia che consente di eludere il procedimento.

4.8.3. Un’esperienza del Centro Tiamo –Cooperativa La Strada: il gruppo per adolescenti autori di reato sessuale e il gruppo dei genitori

La necessità di un approccio multi professionale e di integrare il percorso con una dimensione cognitiva centrata sul procedimento giudiziario ha indirizzato le scelte organizzative alla base di questa esperienza nel quale lo staff dei conduttori è stato pensato in un’ottica multidisciplinare: accanto a due psicoterapeuti è stata prevista la presenza costante del consulente legale e dell’assistente sociale specialista sul tema. Due dei conduttori sono stati fissi: uno psicoterapeuta per il gruppo adolescenti, l’assistente sociale per il gruppo genitori; gli altri due conduttori alternavano la loro presenza nel gruppo dei ragazzi o nel gruppo dei genitori secondo criteri e parametri di volta in volta decisi dallo staff.

Il gruppo dei ragazzi ha avuto come obiettivi:

1. incrementare l’assunzione di responsabilità, diminuire i meccanismi di negazione, evitamento e minimizzazione;
2. stimolare e accrescere la capacità di empatia con la vittima;
3. fornire strumenti per poter comprendere i fattori interni ed esterni alla base dei comportamenti abusivi;
4. fornire strumenti per contrastare e controllare gli impulsi alla coazione per diminuire il rischio di comportamenti recidivanti;
5. fornire informazioni relative alle norme incriminatrici ed ai contesti giudiziari in cui ragazzi si trovano coinvolti al fine di favorire una loro partecipazione informata e consapevole al procedimento giudiziario.

Per quanto riguarda il gruppo dei genitori, gli obiettivi prefissati sono stati in parte paralleli a quelli dei loro figli:

1. facilitare la piena consapevolezza degli eventi commessi dai figli
2. favorire la riflessione sulla propria responsabilità genitoriale.
3. stimolare e accrescere la capacità di empatia nei confronti della vittima.
4. attivare strategie di attenzione e vicinanza affettiva nei confronti dei figli e un riesame critico delle occasioni perdute nella relazione con loro.
5. fornire informazioni relative alle norme incriminatrici ed ai contesti giudiziari in cui si trovano coinvolti i propri figli al fine di favorire una loro partecipazione informata e consapevole al procedimento.

Metodologia di lavoro: criteri di ammissione, durata e frequenza del gruppo, caratteristiche dei partecipanti.

Vista la delicatezza dell’intervento, particolare attenzione è stata riservata al reperimento dei casi. Il reclutamento è avvenuto attraverso differenti canali: **la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Milano, gli Uffici di Servizio sociale del Ministero di Grazia e Giustizia, le Aziende Sanitarie ed i Servizi Sociali Territoriali.** La selezione, proprio a causa delle cautele necessarie, ha richiesto all’incirca un paio di mesi di lavoro e non tutti i casi segnalati in prima battuta sono risultati idonei all’attività programmata e quindi non sono stati inseriti nel

gruppo.

L'équipe ha scelto di costituire un **gruppo relativamente ristretto (6 ragazzi)** al fine di facilitare le interazioni fra i partecipanti e la possibilità di creare un'alleanza terapeutica. Era inoltre estremamente complesso individuare e costituire un gruppo omogeneo relativamente ai requisiti richiesti per l'ammissione.

Tre i principali criteri di ammissione:

1. il reato doveva essere stato obbligatoriamente denunciato alle autorità competenti, di conseguenza tutti i partecipanti al gruppo avevano in corso un procedimento penale minorile che li vedeva imputati di un reato di natura sessuale a carico di un altro minore.
2. i partecipanti dovevano aver ammesso, anche solo parzialmente, i fatti oggetto del reato che veniva loro contestato.
3. i partecipanti non dovevano presentare problematiche comportamentali tali da impedire la convivenza in gruppo o essere di disturbo all'attività generale.

La durata del trattamento è stata fissata in 15 incontri di un'ora e mezza ciascuno, con inizio nel maggio 2006 per concludersi a febbraio 2007, con una pausa estiva di quasi due mesi.

Allo scopo di ottenere maggiori informazioni possibili sul minore abusante e sul suo contesto di vita è stata attivata la rete dei servizi territoriali. Particolare attenzione è stata prestata alla ricostruzione dell'iter giudiziario ed alla raccolta del materiale contenuto nel fascicolo penale (es. denunce, testimonianze della vittima e dei suoi familiari, ecc.).

Sono stati quindi programmati, con ogni adolescente, due colloqui preliminari all'ammissione al gruppo con l'obiettivo di valutare la motivazione a intraprendere il trattamento e per effettuare una valutazione psicodiagnostica. Tale valutazione è poi stata riproposta alla conclusione del trattamento ed ha potuto essere confrontata con la precedente.

Anche per i genitori sono stati programmati due colloqui iniziali al fine di presentare loro l'intervento, di sondare il loro grado di motivazione e di ricostruire la storia familiare e giudiziaria.

Ai genitori è stata offerta la disponibilità dei conduttori del gruppo a parlare con i loro avvocati e ad effettuare uno o più colloqui individuali paralleli al gruppo qualora ce ne fosse stata la necessità.

Durante tutto il periodo del trattamento sono stati mantenuti contatti costanti da parte dell'assistente sociale dell'équipe con la rete dei servizi territoriali operanti sul caso attraverso la realizzazione di incontri periodici; più di una volta ci è stato chiesto di partecipare alle udienze presso il Tribunale dei Minori per riferire dell'andamento del trattamento. Tre dei ragazzi che partecipavano al gruppo vivevano in comunità e che con tali strutture è stato necessario un confronto ancor più puntuale che con gli altri attori della rete per mantenere gli interventi coerenti fra loro.

La composizione dei due gruppi

Il gruppo adolescenti era composto da sei ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni autori di reati sessuali nei confronti di bambini dai 3 agli 8 anni. Quattro ragazzi si trovavano in regime giudiziario di messa alla prova, uno non imputabile in quanto all'epoca del reato aveva meno di quattordici anni ed un altro in attesa della prima udienza col giudice. Solo un ragazzo non era di nazionalità italiana, bensì extracomunitaria; tre ragazzi vivevano in famiglia e tre in strutture comunitarie. È interessante osservare che dai dati raccolti risultava che ben quattro ragazzi non erano già conosciuti dai Servizi Sociali del territorio prima degli eventi abusivi, dei due già noti, uno era conosciuto dai servizi perché era stato adottato all'età di sei anni e nel corso della crescita erano stati segnalati numerosi problemi di adattamento e di relazione; l'altro era ospite da tempo di una comunità a causa di un contesto familiare d'origine complicato e instabile. Due ragazzi hanno raccontato di essere stati vittime di abusi sessuali.

Le vittime (quattro maschi e due femmine) erano tutte già conosciute dagli aggressori: quattro di esse hanno con i ragazzi dei vincoli di parentela, due abitavano vicino alla casa dell'abusante.

Per quanto riguarda il gruppo dei genitori era composto da 11 adulti: cinque coppie ed un padre separato dalla moglie ormai da diversi anni. L'età media dei genitori era attorno ai 45 anni; al momento del gruppo tutti risultavano regolarmente occupati (impiegati, infermiera, parrucchiera,

operaio, portiere, piccolo imprenditore) ad eccezione di un'unica madre casalinga.

In tutti i nuclei familiari coinvolti, oltre al minore autore del reato, erano presenti fratelli e sorelle. Tutti i partecipanti al gruppo dei genitori, seppur con un livello culturale medio basso di partenza (a parte la coppia di genitori adottivi) erano ben inseriti nei differenti contesti lavorativi e sociali. Nessuno di loro aveva mai avuto a che fare con il "mondo della giustizia" e per la prima volta si trovavano coinvolti in un procedimento penale.

Rispetto all'adesione al gruppo, è interessante rilevare che tutti i genitori avevano accolto senza resistenze l'invio effettuato dagli operatori dei servizi sociali territoriali.

I contenuti del gruppo adolescenti e le tematiche affrontate

La conduzione del gruppo è stata impegnata innanzitutto nel tentativo, peraltro riuscito, di creare un clima accogliente e facilitante le interazioni con i terapeuti e tra pari. Allo stesso tempo lo stile è stato direttivo, nell'indicare le tematiche da affrontare, nell'attivare percorsi di elaborazione, nel delineare le regole e i confini del gruppo. Le regole di vita all'interno del gruppo sono state definite nella prima seduta insieme ai ragazzi e sono diventate patrimonio comune condiviso. I conduttori fin dall'inizio hanno sollecitato la discussione sugli eventi legati all'abuso compiuto, senza rimanere nel vago e senza evitare dettagli dolorosi; ciò allo scopo di abbassare le difese di evitamento e di minimizzazione. Hanno cercato di comprendere empaticamente i vissuti dei ragazzi, proposto connessioni e attivato pensieri e strategie di cambiamento.

Per fare questo i conduttori si sono avvalsi di differenti strumenti: per esempio ad ogni ragazzo è stato fornito un quaderno personale per i 'compiti a casa'. Alla fine di ogni sessione veniva infatti indicato un compito, che di volta in volta poteva consistere nello scrivere riflessioni, domande o espressioni di vissuti attinenti a quanto emergeva in seduta. Nell'incontro successivo i ragazzi leggevano quanto avevano scritto sul proprio quaderno e ne discutevano con i conduttori e gli altri ragazzi. Questa modalità è stata funzionale a mantenere un filo tra una sessione e l'altra (ricordiamo che gli incontri sono stati quindicinali) e per consolidare l'idea di un continuum tra il trattamento e la vita quotidiana.

Un altro strumento che si è rivelato significativo e utile nel corso del lavoro è stata la lettera che i giovani sono stati invitati a scrivere a se stessi "mettendosi nei panni della propria vittima".

Alcune delle tematiche più importanti che sono state trattate:

- Gli eventi abusivi. La percezione dell'abuso compiuto. I meccanismi di negazione.
- La vittima era consenziente? No, era circuita. Empatia e distorsioni cognitive.
- Perché l'ho fatto?
- Non lo voglio fare mai più. Come prevenire il rischio di rifarlo?
- Il significato del contesto legale e giudiziario.

Naturalmente tali tematiche sono state affrontate nei vari incontri non nella successione elencata, ma in maniera trasversale ed alcuni temi sono stati ricorrenti in tutte le sedute.

I contenuti del gruppo genitori e le tematiche affrontate

Anche nel gruppo dei genitori i conduttori hanno cercato di creare innanzitutto un clima di accoglienza empatica. I genitori, entrati nel gruppo con timore, disagio e un senso di vergogna al pensiero di dover affrontare problemi complicati di fronte a persone estranee, già alla fine della prima seduta hanno espresso, con diversi accenti, il sollievo per aver trovato un'atmosfera comprensiva e per essersi sentiti capiti e accolti.

Una forte emotività ha caratterizzato l'andamento delle prime sedute di gruppo, durante le quali i partecipanti hanno manifestato il loro stato d'animo perturbato, attraverso racconti ancora poco elaborati, espressioni di rabbia e dolore e pianti ripetuti. Compito dei conduttori è stato quello di contenere l'emotività, rileggendola come una comprensibile esperienza traumatica vissuta; solo in un secondo momento è stato possibile ragionare e riflettere sull'esperienza stessa, sul ruolo di genitori e sui rapporti con i figli.

Anche nel gruppo dei genitori sono stati utilizzati strumenti di tipo cognitivo, ma a forte impatto emotivo: ad esempio è stato proiettato un video, "Voci fuori campo", con alcune vittime che

raccontano quanto loro accaduto ed i sentimenti provati durante l'abuso (l'obiettivo era quello aumentare l'empatia con la vittima), una serie di immagini che illustravano situazioni di ragazzi che abusavano in circostanze diverse di bambini, e anche in questo caso l'obiettivo era quello di consentire una identificazione con i personaggi e aumentare la comprensione degli avvenimenti relativi ai figli; è stato inoltre distribuito materiale cartaceo esplicativo dell'iter giudiziario che ha fatto da supporto al chiarimento sui contesti giudiziari. Le principali tematiche affrontate nel gruppo sono state:

- I fatti abusivi accaduti: la minimizzazione e l'evitamento da parte dell'adulto.
- Chi è la vittima e quali conseguenze per lei.
- Chi sono io come genitore? Dove ho sbagliato?
- È possibile riparare e se sì in che modo?
- Il significato del contesto legale e giudiziario.

Naturalmente, come già detto per il gruppo degli adolescenti, tali tematiche non sono state affrontate nei vari incontri nella successione elencata ma in maniera trasversale ed alcuni temi sono stati discussi in modo ricorrente.

L'esperienza compiuta, il rimando dei ragazzi (*"io la verità l'avevo detta ma quando sono venuto al gruppo mi sentivo rovinato, adesso ho un po' voglia di vivere"*) e dei genitori (*"Non si potrà mai dimenticare tutto questo, ora che il gruppo è finito mi chiedo con chi potremo parlare...."*), conferma l'utilità di questo formato di intervento, che tra l'altro consente un'ottimizzazione delle risorse professionali e opera in modo sinergico rispetto ai percorsi individuali e alle attività di *counselling* e di supporto sociale offerte dai servizi territoriali.

4.8.4. Altre esperienze

1 "Il Cerchio aperto" - interventi a favore dei minori autori di reati sessuali sottoposti a procedimento penale (Brescia)

Da alcuni anni è attiva la collaborazione tra il Centro per il Bambino e la Famiglia (CBF) dell'ASL di Bergamo e Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Brescia (USSM) del Centro Giustizia Minorile per la Lombardia.

Il Centro è un servizio specializzato per l'attuazione degli interventi di prevenzione, di diagnosi precoce e di presa in cura delle vittime di trascuratezza, maltrattamento, abuso, violenza e delle loro famiglie.

Con la stipula di un protocollo di collaborazione fra i due enti, si sono consolidate le prassi in atto e si sono formalizzate le aree di richiesta degli interventi da parte dell'équipe dell'USSM di Brescia al fine di fornire risposte sempre aggiornate ed efficaci ai bisogni dei minori.

I minori sottoposti a procedimento penale per reati sessuali sono stati inviati dagli operatori dell'USSM. La presa in carico consiste nella valutazione diagnostica relazionale ed evolutiva dei minori, nonché nell'intervento psicoterapeutico individuale o di gruppo.

Sono stati effettuati interventi di sostegno ai genitori per comprendere le dinamiche individuali e relazionali sottostanti al reato e finalizzati a scongiurare reiterazioni e ad attivare comportamenti meno disfunzionali.

Elemento di forza del progetto in corso sta nel rafforzamento della rete di collaborazioni istituzionale e non (USSM, Comunità Alloggio, Famiglie, ecc.) con il Centro.

È altresì utile evidenziare il "raffinarsi" delle metodologie e dei protocolli d'intervento finalizzati alla più efficace "presa in carico" di queste situazioni che caratterizzano i minori quali autori di reati.

Attività previste dal progetto:

1. La presa in carico a scopo di valutazione diagnostica relazionale ed evolutiva dei minori

- sottoposti a procedimento penale per reati di cui all'art. 609 c.p.p. e comunque concernenti la sfera sessuale e reati che discendano direttamente da relazioni familiari gravemente disfunzionali (interventi effettuati in base ai protocolli in uso);
2. La presa in carico di uno o più membri del sistema familiare coerentemente agli obiettivi di salute del Centro;
 3. Presa in carico a scopo di terapia e/o sostegno di minori sottoposti a procedimento penale in qualunque stato e grado del procedimento stesso sempre per reati di cui all'art. 609 c.p.p., sopra descritti;
 4. Presa in carico a scopo di terapia e/o sostegno di familiari diretti dei minori sopra descritti, dall'attesa di giudizio alla chiusura del percorso giudiziario;
 5. Presa in carico a scopo di terapia e/o sostegno di vittime di reati sessuali e di aggressioni importanti, specie se agite all'interno della sfera familiare, commessi da minori nell'area geografica di competenza;
 6. Presa in carico a scopo di terapia e/o sostegno di familiari diretti dei minori sopra descritti, dall'attesa di giudizio alla chiusura del percorso giudiziario;
 7. Promozione di progetti di conciliazione tra reo e vittima o di ogni forma di riduzione del danno dell'abuso consistente nell'incontro protetto tra vittime e autori di reato sessuale specie se intrafamiliare;
 8. Supervisione di casi proposti dall'USSM e di specifica competenza territoriale.

2 Il Centro "La Ginestra" - Catania

Nel marzo 2006, l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Catania ha siglato con il centro "La Ginestra" dell'A.S.L. n. 3 di Catania un accordo operativo, senza alcun onere per l'Amministrazione della Giustizia Minorile, che prevede l'intervento da parte dell'Assistente Sociale dell'U.S.S.M. nei confronti del minore imputato di abuso sessuale, in quanto sottoposto a procedimento penale ai sensi della legge 66/96, di ricomposizione della propria identità; la promozione del lavoro di rete per una migliore integrazione e cooperazione fra tutte le istituzioni e le associazioni che intervengono nel percorso della presa in carico del minore vittima di abuso sessuale, individuazione di servizi e centri che operino in ambito di sostegno alle vittime di abuso e violenza; la promozione di attività di studio e ricerca all'interno di ciascun servizio sulla tematica "abuso" ed incontri operativi-formativi congiunti.

Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono:

- la promozione, il potenziamento e la strutturazione della collaborazione interistituzionale ed interdisciplinare a favore dei minorenni abusanti,
- interventi di sostegno, osservazione, assistenza e trattamento dei minorenni autori di reati sessuali;
- l'individuazione di eventuali servizi e centri per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori.

L'accordo sarà sottoposto a verifiche semestrali e sarà adottato in via sperimentale per la durata di dodici mesi.

Bibliografia

- AAVV, *Commentario delle "Norme sulla violenza sessuale"*, Cedam, 1996.
- Abbruzzese S. [a cura di], *"Minori e sessualità. Vecchi tabù e nuovi diritti"*, F. Angeli, 1999.
- Aliprandi, Pelanda, Senise, *"Psicoterapia breve di individuazione"*, Feltrinelli, 1990.
- Atti del Seminario, Roma 9/10 Maggio 1992, *"Incesto"*, Cooperativa Libera Stampa, Roma 1993.
- Balier, *"Psicoanalisi dei comportamenti sessuali violenti"*, Centro Scientifico Editore, 1998.
- Beltrani S., Marino R., *"Le nuove norme sulla violenza sessuale"*, Edizione Simone, 1996.
- Bowlby J., *"Una base sicura"*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Caffo E. [a cura di], *"Il bambino a mosaico"*, Guerini Studio, Milano 1993.

- Cammarata, *"Internet, il bambino e l'acqua sporca"*, sito InterLex, 2007.
- Cesa-Bianchi M., Scabini E. [a cura di], *"La violenza sui bambini"*, F. Angeli, 1991.
- Charmet, *"I nuovi adolescenti"*, Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Christensen et al., *"Computer addiction"*, Journal of Psychosocial nursing and mental health services, Marzo 2001.
- Costantino D., Giordano M., Scapicchio A. *"Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento del maltrattamento dell'abuso e dell'infanzia"*, Prospettive sociali e sanitarie, N. 6, 1998.
- Craissati, J (2002) *Gli autori di abusi sessuali sui bambini: una proposta di trattamento territoriale*, Centro Scientifico Editore Torino.
- De Zulueta F. *"Dal dolore alla violenza"*, Raffaello Cortina, Milano, 1999.
- Foti C. e Roccia C., *"Decalogo sull'ascolto del minore vittima o potenziale vittima"*, Minori e Giustizia, F. Angeli, N. 1, 1995.
- Galimberti U., *"Il corpo"*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Galimberti U., *"Paesaggi dell'anima"*, Mondadori, 1998.
- Grimoldi, *"Adolescenze estreme"*, Feltrinelli, 2006.
- Grimoldi, Cattaruzzi, Nirchio: *"Adolescenti che commettono reati sessuali"* in Adolescenti Delinquenti, F. Angeli, 2002.
- Grimoldi, Urciuoli, *"Prima del digiuno. Infanzia e cultura delle nuove adolescenti"*. F. Angeli, 2000.
- Hoghugh, M.S. (1977) *Working with Sexually Abusive Adolescents*, Sage Publications, London 1977.
- Lo Cascio G., [a cura di], *"Apprendere la violenza"*, Guerini e associati, Milano 1989.
- Luberti R., Bianchi D., [a cura di], *"...e poi disse che avevo sognato"*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, Firenze, 1997.
- Madanes C., *"Amore, sesso e violenza: strategie per il cambiamento"*, Ponte alle Grazie, srl, Milano, 2000.
- Malacrea M., *"Trauma e riparazione"*, Raffaello Cortina, Milano, 1998.
- Marshall, W Anderson, D Fernandez, Y (2001) *Trattamento cognitivo comportamentale degli aggressori sessuali*, Centro scientifico Editore Torino.
- Montecchi F., *"Gli abusi all'infanzia, dalla ricerca all'intervento clinico"*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.
- Parsi M. Rita, *"I quaderni delle bambine"*, Mondadori, Milano, 1990.
- Perrella E., *"Per una clinica delle perversioni"*, F. Angeli, Milano, 2000.
- Pessina C., *"Pensare l'impensabile: l'abuso sessuale sui minori"*, in Prospettive sociali e sanitarie, Istituto per la ricerca sociale, N. 17/18, 1995.
- Quayle et al., *"Sex offenders, internet child abuse and emotional avoidance"*, Aggression and violent behaviour, 2006.
- Roccia C., *"Le conseguenze dell'abuso e l'intervento socio/giudiziario"*, Minori e Giustizia, F. Angeli, N. 1, 1995.
- Sermabeikian P. (1994) *"Treatment of adolescent sexual offenders: theory-based practice"*, Child Abuse and Neglect 18 (11) pp 969-976.
- Strano, Gotti, et al. *"La pedofilia e Internet"*, Psychomedia, 2006.
- Trepper, TS Barrett, MJ (1992) *Unmasking the incestuous family*, Family Therapy Networker 16,3 pp 39-47.
- Verdoliva, *"Educare alla legalità. Legislazione minorile"*, Junior, 2001.

Sezione V. Il ruolo delle agenzie di socializzazione per la prevenzione dell'abuso: sperimentazione psicoeducativa: un percorso di sviluppo del Self Empowerment in minori vittima di Esperienze Sfavorevoli Infantili (ESI)

V.1. La sperimentazione educativa: definizione del contesto e sue implicazioni

Si constata frequentemente, all'interno di società economicamente sviluppate, che le difficoltà di inserimento lavorativo, scolastico, di professionalizzazione sono dovute al persistere nella persona di funzionamenti post traumatici legati ad Esperienze Sfavorevoli Infantili (ESI). Tale constatazione invita in particolare le agenzie educative e formative che si trovano ad accogliere minori svantaggiati ad investire nella ricerca di forme di trattamento psicoeducativo efficaci verso tali forme di disagio, come passaggio utile per migliorarne l'occupabilità futura. Intorno a questa problematica si è attivata l'attenzione di più strutture operanti a contatto con minori svantaggiati sul piano psicologico e nei percorsi formativi, che si sono costituiti come partner in un progetto Equal (IT-G2LOM-023) realizzato nel biennio 2006 – 2007) in consorzio da: l'Associazione La Strada, la cooperativa Galdus, la Fondazione ESAE e il Consorzio Scuole Lavoro¹².

Il Progetto si è sviluppato in tre direzioni: clinica, giudiziaria, psicoeducativa.

La logica sottesa alla multidimensionalità del Progetto origina dall'ipotesi che, proprio nello spirito del 'multimodal approach', l'accesso ai funzionamenti negativi determinati dalle ESI possa avvalersi di 'porte' diverse e che si possono poi percorrere 'strade' diverse per promuovere un cambiamento positivo. Il principio di base è l'orientamento flessibile a riconoscere e valorizzare le 'finestre di plasticità' che in dati momenti della vita si possono aprire per tutti gli esseri umani: sono i momenti e le fasi in cui i modelli operativi distorti dalle esperienze negative pregresse, e ormai consolidati dalla reiterazione, riacquistano la possibilità di essere rivisti e, se sottoposti a critica, cambiati. Occasioni simili, particolarmente preziose per i soggetti vittime di ESI, possono essere:

1. accadimenti cruciali del percorso evolutivo dell'individuo;
2. eventi nel mondo esterno a lui;
3. contesti specificamente costruiti proprio per la revisione di quei modelli.

Nel Progetto, dedicato appunto a quei soggetti, sono stati messi a tema i percorsi scolastici di recupero e professionalizzazione di soggetti reduci da fallimenti in quell'ambito, come occasioni del primo tipo; gli incroci con i percorsi giudiziari correlati agli interventi di protezione e repressione, spesso pericolosi se hanno ricadute di riattivazione traumatica e di rivittimizzazione, come occasioni del secondo tipo; i contesti terapeutici, come occasioni del terzo tipo. In tutte le attività il denominatore comune è stata la ricerca di metodi basati su quanto ora è noto dei funzionamenti post traumatici ('science based') e dotati di 'valore aggiunto' rispetto alle prassi abituali di presa in carico, per accompagnare il minore verso un migliore sviluppo futuro.

Per quanto riguarda più specificatamente la sperimentazione psicoeducativa contenuta nel progetto, si può notare come la formazione professionale rappresenti di fatto una risorsa educativa attiva nella prevenzione e nel trattamento del disagio psicosociale collegato alle ESI, sono stati però individuati strumenti ad hoc che permettessero di intervenire nel contesto formativo con maggiore incisività rispetto a quelli fondati sulla didattica tradizionale.

L'interesse della sperimentazione risiede innanzitutto nel fatto che a fronte di una ampia e consolidata letteratura scientifica, nazionale e internazionale, di natura medica e psicologica sul tema del maltrattamento ed abuso infantile, emerge una assai limitata produzione scientifica sull'intervento educativo rivolto a minori abusati e/o maltrattati.

In effetti, la gran parte della letteratura che riguarda il maltrattamento, l'abuso ed il loro esito ha natura eminentemente clinica e riguarda in primis l'individuazione e la valutazione del fenomeno, quindi il suo trattamento terapeutico. Solo una piccola parte dei lavori considerati risulta rivolta a

¹² Per informazioni sull'attività dei partner, si invita alla consultazione del sito www.progettotiama.it o dei siti dei singoli partner: www.lastrada.it; www.galdus.it; www.esae.it; www.cslitalia.net.